



◆ **Il riserbo della Camera di consiglio non mette la sordina alle indiscrezioni: referendum sulla legge elettorale e sul finanziamento ai partiti**

◆ **Accolti anche quelli sulla separazione delle carriere dei magistrati. No ai quesiti sulla sanità e sull'abolizione della ritenuta d'acconto**

Filtrano voci dalla Consulta Bocciati metà dei quesiti

Tra i sì quelli sul licenziamento e sui sindacati

ROMA Il riserbo della Camera di consiglio non mette la sordina al fiorire delle indiscrezioni, mentre due ministri del governo D'Alema, Oliviero Diliberto e Rosy Bindi, attaccano senza mezzi termini le iniziative referendarie dei radicali. La Consulta avrebbe già preso le sue decisioni sui referendum: poco meno della metà dei ventuno quesiti sarebbe stata già accolta. Tra questi: quello che riguarda l'abolizione della quota proporzionale delle legge elettorale; quello che chiede di vietare gli incarichi extragiudiziari ai magistrati; quello che propone la separazione delle carriere tra giudici e pm; quello che vieta il finanziamento pubblico ai partiti; quello che abolisce le trattative sindacali da stipendi e salari; quello che riguarda l'abolizione del reintegro, stabilito dal giudice, del lavoratore licenziato senza giusta causa o giustificato motivo; quello che riguarda i patronati sindacali; quelli che propongono la liberalizzazione del collocamento e del lavoro a termine.

Indiscrezioni, scrivevamo prima. I giudici costituzionali avrebbero già deciso, ma la Camera di Consiglio è ancora in corso. I lavori riprenderanno martedì, dopo una pausa di quattro giorni, con l'esame delle relazioni messe a punto sui singoli quesiti. Entro la prossima settimana il responso definitivo potrebbe essere ufficializzato. La Consulta, comunque,

ha tempo fino al 10 febbraio per esprimere le proprie decisioni depositando la sentenza.

La discussione in corso avrebbe già portato la Corte costituzionale ad escludere molti dei quesiti presentati alla sua attenzione da Radicali, Alleanza nazionale, Lega nord e Patto Segni: quello sull'abolizione della ritenuta d'acconto; quello sul servizio sanitario nazionale; quello sulla smilitarizzazione della Guardia di finanza; quello sul monopolio Inail; quello sulla responsabilità civile dei magistrati; quello sull'abolizione del voto di lista per l'elezione dei

componenti togati del Csm.

■ BINDI E DILIBERTO
I due ministri attaccano le iniziative referendarie sulla giustizia e i temi sociali

Durante la sua relazione al Comitato centrale del Pci il ministro di Grazia e giustizia aveva criticato i referendum sociali e quelli sulla giustizia affermando che questi «mirano a colpire l'assetto complessivo dello Stato democratico» e costituiscono «il tentativo di dare una spallata all'assetto costituzionale».

Diliberto si è dichiarato d'accordo con il ministro del Lavoro,

Cesare Salvi. «I referendum sono un tassello di un impianto di governo alternativo al centrosinistra» e attaccano i «diritti fondamentali dei lavoratori e lo Stato sociale».

Immediata la risposta della Lista Bonino. L'eurodeputato Benedetto Della Vedova giudica le parole del ministro. «A ridosso del pronunciamento della Consulta», «Un'indebita pressione sui giudici». Diliberto prosegue ancora l'esponente radicale - «a corto di argomentazioni, ripropone il più stupefacente armamentario della propa-

ganda ideologica comunista, statalista ed antimercato».

Contro i referendum radicali anche il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. Il modello sociale che prefigurano, afferma, è «aberrante» e va respinto con il no a tutti i quesiti. D'Antoni ha anche attaccato la scelta di Confindustria di appoggiare alcuni quesiti: «Sbaglia ad affidarsi al percorso legislativo. Non può salire sul treno quando conviene e scendere quando non conviene più».

E questo mentre Rosy Bindi promette battaglia sul quesito che riguarda il Servizio sanitario

nazionale. «La Corte Costituzionale ha spiegato ieri il ministro della Sanità - è naturalmente sovrana, ma questo referendum, dal punto di vista politico, è una provocazione».

Gianfranco Fini, invece, difende i quesiti referendari che «assieme alle regionali, sono un momento decisivo dell'attuale fase politica».

«Uno dei passaggi ineludibili - spiega il leader di Alleanza nazionale - è il quesito elettorale, vera e propria cartina di tornasole «per capire se l'Italia andrà in avanti o tornerà indietro».

N.A.



Giuliano Vassalli, presidente della Corte Costituzionale

Ansa

«Referendum contro i diritti delle persone» Sciopero alla Pininfarina di Grugliasco

TORINO Lavoratori in sciopero allo stabilimento Pininfarina di Grugliasco contro i referendum sociali promossi dal partito radicale. Nel corso di un'assemblea con i lavoratori, i segretari regionali di Fim, Fiom e Uilm hanno descritto i contenuti dei referendum sottolineandone il carattere di «attacco ai diritti fondamentali delle persone, prima ancora che al sindacato». Durante l'assemblea che si è svolta in un clima di grande tensione, le Rsu hanno dato notizia che oltre 900 lavoratori, sui 1400 dipendenti dell'azienda, hanno già sottoscritto la propria adesione al Comitato aziendale per il No ai referendum sociali. Dalle Rsu è stato poi rivolto un invito ad Emma Bonino per un confronto sui temi dei referendum. I lavoratori che hanno organizzato un corteo interno all'azienda e, successivamente, un presidio davanti allo stabilimento, hanno, infine, chiesto una mobilitazione generale. Nei prossimi giorni Fim, Fiom e Uilm del Piemonte estenderanno nelle fabbriche metalmeccaniche nuove iniziative ed assemblee sui referendum.

DEMOCRATICI DI SINISTRA TESSERAMENTO 2000

Aderisci al partito della Sinistra nuova

Cognome _____
nome _____
indirizzo _____
città _____ cap _____
telefono _____
e-mail _____

Ritagliare e spedire alla Direzione nazionale
dei Democratici di Sinistra - Area Organizzazione,
Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
Fax 066711324
e-mail: organizzazione@democraticidisinistra.it

Puoi iscriverti anche con internet
www.democraticidisinistra.it



Pentiti, il Polo ci ripensa e torna a bloccare la riforma

Senato, si allungano i tempi della legge

ROMA Non c'è pace per la riforma dell'istituto dei collaboratori di giustizia. Il Polo allunga i tempi dell'approvazione e torna a bloccare, di fatto, le nuove norme. Il disegno di legge era stato approvato dalla commissione Giustizia del Senato in sede referente. Doveva essere discusso dall'aula ma il presidente, Nicola Mancino, l'aveva rinviato ai commissari (con l'accordo dei capigruppo) perché l'approvazione in sede legislativa, in modo da accorciare i tempi d'approvazione.

La discussione era già iniziata. Poi, nei giorni scorsi, all'improvviso, il centrodestra ha promosso una raccolta di firme per chiedere il dibattito in aula.

Il motivo? Questo il Polo non lo ha spiegato, ma nella maggioranza c'è chi parla di considerazioni politiche generali che spingono l'opposizione al dietrofront sulla riforma proposta già due anni fa dai ministri Flick e Napolitano. Tra queste l'accordo raggiunto alla Camera tra esecutivo e maggioranza per la modifica del decreto legge governativo che riguarda le norme transitorie sul giusto processo.

La riforma in discussione al Senato prevede che i pentiti debbono dichiarare entro sei mesi tutto ciò che sanno, pena l'annullamento del programma di protezione; che devono comunque scontare un periodo di pena in carcere; che non possano entrare in contatto tra loro per evitare il pericolo di dichiarazioni concordate. Viene inoltre distinto il profilo della tutela del collaboratore da quello dei benefici. La commissione per i pentiti, cioè, valuterà i pericoli effettivi che riguardano la vita del collaboratore e su questi misurerà il programma di protezione. Il giudice, invece, de-

cederà i premi legati all'entità reale della collaborazione.

Quello del Polo? Un «inspiegabile voltafaccia», commenta l'irresponsabile Giustizia dei Ds, Carlo Leoni. Si tratta infatti di una legge che «consente di utilizzare con maggiore rigore ed efficacia lo strumento del pentitismo che si è rivelato così prezioso nella lotta alla mafia». Leoni accusa il Polo di «comportamento ostruzionistico che dimostra che la Destra non vuole affatto riformare la disciplina».

■ CARLO LEONI, DS

Il centrodestra cerca pretesti per la sua campagna contro pentiti e magistrati

strati che contrastano la criminalità organizzata».

L'esponente della Quercia ricorda che la legge era stata già approvata in commissione Giustizia del Senato in sede referente «anche con i voti dell'opposizione». E ora, aggiunge, «gli stessi senatori del Polo hanno raccolto le firme per impedire l'approvazione più rapida in sede legislativa».

ERRATA CORRIGE

Erroneamente ieri abbiamo scritto che l'articolo di Pierre Carmiti sarebbe comparso anche su «Critica sociale news». Il testo sarà invece su «Cristiano sociali news». Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

